

R2/LA CULTURA

## Poesie, canzoni e appunti di viaggio il diario segreto di Fabrizio De André

MARCO ANSALDO

Strofe, poesie, appunti: viaggio tra i tesori custoditi al centro studi sul grande cantautore genovese

Una miniera di documenti ancora da scoprire. Come l'agenda scritta l'anno prima della morte

# De André

## “Una vergognosa preghiera” Ecco il diario segreto di Faber

MARCO ANSALDO

SIENA

**U**n'agenda di colore marrone. La pelle consunta, gli angoli arrotondati dall'uso. Si nota subito, infilata in un fascicolo preso da un ripiano in basso di questi scaffali colmi di nastri, di dischi, ma soprattutto di libri. I libri personali di Fabrizio De André. Sulla copertina è scritto: Agenda Casa 1997 della Banca popolare di Novara. La apro. È stata scritta, in realtà, l'anno successivo. Le date, cancellate e ricorrette, rimandano infatti tutte al 1998, a partire da settembre. Il mese successivo a quando Faber si era sentito male interrompendo il

tour estivo. Sono i mesi finali della sua vita. E il documento che ho in mano è l'ultimo diario che il grande cantautore genovese ha adoperato e portato con sé prima di morire.

Siena, Facoltà di Lettere dell'Università, Centro interdipartimentale di studi Fabrizio De André. Un archivio che custodisce un tesoro, perché qui confluiscie — con periodici nuovi arrivi — tutto il materiale dell'artista scomparso l'11 gennaio 1999. E poi l'agenda. Ci sono fogli sparsi, minute di lettere scritte da Dori Ghezzi, sua moglie, dopo la morte di Fabrizio. La prima

pagina si apre con il nome e i riferimenti di uno pneumologo. Dietro, la simbolica fotografia di tre uomini che tirano a forza una corda, con molta fatica. Poi conti, appunti, recapiti telefonici. E ancora: disegni, annotazioni di carattere gastronomico e agricolo. Le sue passioni. Quindi citazioni di sue nuove composizioni, alle quali Fabrizio stava lavorando. Titoli di libri che potevano servire come spunti. Continuo a sfogliare. Ci sono le medicine da prendere, annotate una per una. Frasi sparse. «Ecco», fa notare Vera Vecchiarelli, l'archivista che fa da guida nel Centro studi senese,

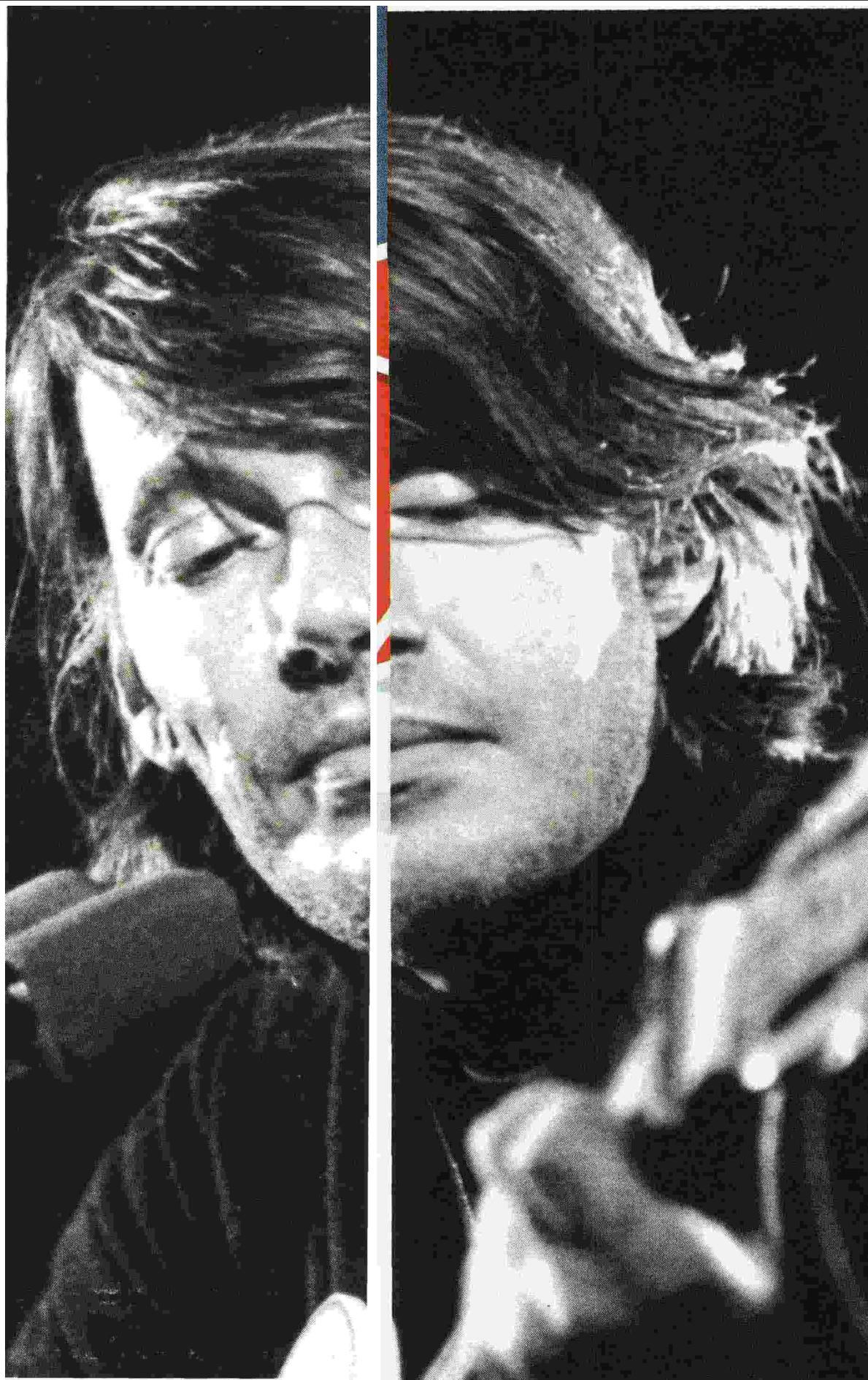
«qui la scrittura a un certo punto diventa più incerta».

C'è una sua poesia su San Francesco. Quasi non ci si crede: proprio il santo fonte di ispirazione per il nuovo Papa, Jorge Mario Bergoglio. È in stampatello. Un testo che arriva all'improvviso a confermare la consonanza di temi fra De André e il Pontefice. Perché proprio gli ultimi, i diseredati, sono i protagonisti della poetica di Fabrizio prima che il Papa Francesco ne facesse il suo campo di battaglia. Si prosegue. Altre frasi rapide, una, due righe. Poi, un lungo spazio bianco, pagine non scritte. Solo in fondo c'è

un appunto più lungo. E quello finale. Il suo ultimo pensiero scritto. «Noi cantastorie andiamo in giro sollevando la polvere dai fatti memorabili, cerchiamo di farne mito o leggenda (abbiamo, a differenza dei giornalisti, la licenza di stravolgere) e se ci riusciamo davvero possiamo diventare OMERO, se non ci riusciamo per niente andiamo a comprare i giornali nelle edicole».

Tipicamente deandreiano. Nella commistione fra alto e basso, nella chiusa finale: amara ma ironica. Ecco: in quello che è il suo ultimo appunto, Fabrizio ha riflettuto sul proprio mestiere. Ne





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.